

GABRIELLA CARAMORE *Innanzitutto, perché 'Giuda'?
Da dove nasce il suo interesse personale per quell'uno
dei dodici che tradí Gesù?*

GUSTAVO ZAGREBELSKY La domanda è coinvolgente e, in certo senso, intima. Ricordiamo entrambi il momento in cui l'idea di parlare di Giuda ci parve promettente, per un dialogo su cose importanti. Non immaginavo che l'attenzione sarebbe finita per spostarsi da una vicenda di duemila anni fa, intrecciata col processo e con la morte di Gesù di Nazareth, a un'interrogazione su noi stessi. Come per tutte le grandi narrazioni bibliche, è però inevitabile che questo accadesse anche per la figura di Giuda. Così, lei ora mi chiede perché è interessante *per me*. Il che significa proporre Giuda come uno specchio in cui siamo invitati a guardarci senza nasconderci ciò che vediamo, cioè a non mentirci. Naturalmente, la risposta – anch'essa – è 'per me', cioè valida per me. Per altri, non saprei. Diano la loro risposta.

Credo di poter dire così: si tratta innanzitutto del fascino del personaggio che si è cucito, o al quale è stato cucito addosso, l'abito dell'abiezione. L'abiezione ci porta alla conoscenza piú autentica dell'essere umano. Ricorda l'uomo del sottosuolo dostoevskiano? Quando sinceramente ci si rivela nell'abiezione, si è senza dubbio piú sinceri, e quindi interessanti, di quando ci si mostra nel

nostro lato piú pulito, degno di stima e considerazione. Chi indossa o colui al quale è fatta indossare una divisa da santo è di solito piú artefatto, se non addirittura falsificato, di chi si rivela nella sua bassezza. Non che manchi anche un esibizionismo dell'abiezione, ma certo Giuda non può essere accusato di questo. Nessuno dei suoi gesti è descritto come se fosse stato compiuto per essere notato, per fare scandalo, per passare alla storia. Altri, tra i dodici, indulgevano talora alla vanità. Giovanni, per esempio, anche a giudicare da quel che dice di sé nel suo Vangelo, doveva essere un grande vanesio. Giuda, il contrario. Nessun *beau geste* da parte sua, non nel bene e nemmeno nel male. Non vuole lasciare un'impronta di sé, non cerca di diventare un eroe agli occhi di chi gli sta attorno, o semplicemente di assumere e rappresentare una sua parte in una 'storia'. Agisce avvolto nell'ombra e, a differenza di altri dei dodici, non pare affatto desideroso di farsi notare. È così appartato che i Vangeli, al di là della vicenda del tradimento di cui è protagonista, gli dedicano pochissime parole alquanto insignificanti, oltre che non certo lusinghiere. La sua morte è un suicidio disperatamente solitario. Sarà pure un caso di *damnatio memoriae* da parte degli altri seguaci di Gesù, registrata dai Vangeli per ragioni dettate da esigenze di fondazione della fede e coesione dei fedeli. Ma questa mancanza di esibizione conferisce indubbiamente al suo profilo il pregio dell'autenticità. In certo senso, dobbiamo dargli credito. Almeno questo, povero Giuda! Perciò, come ogni figura dell'autenticità umana, anch'egli ci interpella immediatamente. E, anche se l'interpello si manifesta nell'abiezione, ci pone tuttavia di fronte a una possibilità che dobbiamo riconoscere essere implicita nella nostra condizione di esseri umani.

Ecco un primo motivo per fermarci a riflettere un poco

sulla sua figura, direi: sulla 'maschera' che ci è offerta di lui, indipendentemente dalla questione della veridicità storica della sua vicenda, una questione che, in effetti, è stata sollevata. Credo che nel corso di questa conversazione ci accadrà di parlare di un 'Giuda, fratello nostro'. Ecco, allora, la risposta alla sua domanda: un nostro 'doppio' che ci svela un lato di noi che non amiamo vedere e, tanto meno, mettere in mostra.

Torniamo ancora per un momento a considerare l'abiezione. È vero che i personaggi negativi incuriosiscono più di quelli positivi, ma, prescindendo dall'interesse morboso, qui ci troviamo di fronte a un tipo di abiezione particolare: il tradimento. Giuda è un 'traditore', anzi 'il traditore. E il tradimento è una forma sottile, nascosta, di abiezione.

G.Z. Sí. Il tradimento è sempre nascosto. Il traditore si dissimula. Agisce in modo tale che il tradimento non traspaia, tramite la simulazione dell'amicizia e della fedeltà. Anche in questo il racconto del tradimento di Giuda assume un andamento simbolico attraverso il bacio, il bacio del traditore. Nessun altro segno sarebbe stato altrettanto efficace, nella costruzione del paradigma del traditore come figura d'ipocrisia. Naturalmente, anche il bacio, come ogni altro elemento della narrazione evangelica, si presta a interpretazioni diverse. Sarà necessario ritornarci. Quello anzidetto è solo il significato, per così dire, più facile, e forse anche banale.

E quello piú profondo? Piú difficile? Quello che ci fa guardare alla figura di Giuda come all'abisso che si nasconde in ciascuno di noi?

G.Z. Perché il tradimento di Giuda non potrebbe parlare a noi di noi? Forse perché si tratta del tradimento del giusto per eccellenza, del figlio dell'uomo o del figlio di Dio, in una vicenda svoltasi duemila anni fa che, secondo la fede cristiana, è irripetibile? Forse perché il 'tradimento' di Giuda assume significati che trascendono gli accadimenti puramente umani, significati che nessun nostro tradimento potrebbe avere? I Vangeli, però, non parlano della passione e della morte di Gesù come eventi interamente guidati dal soprannaturale. Perciò gli esseri umani che vi compaiono, non operano come marionette mosse dall'alto, su un palcoscenico che non potrà mai piú essere allestito. Se fosse invece cosí, tutti i tradimenti di cui noi potremmo essere capaci non sarebbero neanche lontanamente paragonabili a quello di Giuda, che finirebbe cosí per riguardare solo lui, entro gli eventi che l'hanno travolto e ci riuscirebbe totalmente incomprensibile. Piú 'teologizziamo' gli avvenimenti e li consideriamo 'fatti divini', meno facilmente noi riusciamo a rispecchiarci in essi. Li potremmo ricordare e, eventualmente, celebrare, ma non certo rivivere in noi, come cose nostre. Se invece consideriamo la vita e la morte di Gesù di Nazareth, secondo le narrazioni evangeliche, innanzitutto come vicende dell'umanità, ricche di umanità, allora la strada è spianata per farcene coinvolgere, come di fronte a tutte le grandi narrazioni che riguardano l'*humana condicio* e trovano nella corrispondenza a questa una loro prima verità, anche indipendentemente dalla fede.

Le grandi figure e le grandi vicende bibliche si presta-

no così a interpretazioni su piani diversi. La stessa cosa è anche per Giuda. Ai lati estremi, mi pare si possa dire, c'è l'interpretazione di lui come uno degli intimi del Signore, divenuto sordido traditore del 'giusto' per mero danaro. Al lato opposto, troviamo l'identificazione in lui dell'atteggiamento dell'umanità intera, di fronte al divino che entra nella storia. In mezzo, sta l'immagine della disperazione, del capro espiatorio del primo gruppo di discepoli, dell'uomo posseduto da satana, del rappresentante del popolo ebraico nel rifiuto del messia, oppure dell'amico di Gesù, suo complice, del coadiutore di Dio nell'opera della salvezza, dell'iniziato alla conoscenza delle verità ultime...: una gamma d'interpretazioni, talora anche contraddittorie, che portano con sé giudizi diversi, nella quale la fede conta solo parzialmente. È difficile non trovarvi un posto anche per noi. Naturalmente, la figura dell'abiezione, con quella connessa della disperazione, è la più facile da comprendere e quindi la più diffusa. Non per questo, però, è la più banale, almeno per chi creda che ci sia più verità nell'abiezione e nella disperazione che nella santità e nella pacificazione con se stessi.

Su Giuda, insomma, aleggia l'enigma. Numerosi sono gli elementi non spiegati o difficilmente spiegabili e, nelle narrazioni evangeliche, non manca nemmeno il pettegolezzo: rileggendo il racconto dell'ultima cena tramandatoci dal *Vangelo di Giovanni*, l'indicazione del traditore è inserita in una scena molto vivida che si presta a considerazioni psicologiche sui discepoli, sul loro desiderio di mettersi in mostra o di gettare ombre gli uni sugli altri.